

Com'è trasparente la bonomiana Banca Tropicale di Milano

Domenica, 3 febbraio 2013 di Sergio Luciano AFFARI ITALIANI

Insomma, bisogna rassegnarsi: nel mondo creditizio italiano, una cosa normale non si può fare. Mentre crepitano i cocci del Monte dei Paschi di Siena, il maggior azionista della Banca popolare di Milano Andrea Bonomi lancia l'idea di trasformarla, da banca cooperativa qual è, in società per azioni. Da foro boario dell'intrallazzo quotidiano delle sigle sindacali, e del peggior sottopotere "colcosiano", con la microspartizione pure delle poltrone degli uscieri, adesso la banca - per compiacere il suo nuovo "faro" Bonomi - deve smettere di essere cooperativa e diventare scalabile, così lui potrà rivendere, straguadagnandoci, il pacchetto azionario che vi ha comprato con l'appoggio di Mediobanca e la benedizione di Bankitalia per fregare l'offerta alternativa di Matteo Arpe, che oltretutto di banche ci capisce un pochino di più. E va beh, in fondo i dipendenti della Popolare, attraverso i loro sindacati, hanno fatto tali e tanti "bunga bunga" sindacali là dentro che anche se gli arrivasse un take-over da Attila in persona sarebbe ancora una piccola punizione.

Ma il punto è un altro. Bonomi è un finanziere in gamba, un compra-e-vendi che finora non ha sbagliato un colpo. Chapeau. Però gli istituti di credito non dovrebbe essere trattati come una fabbrica di motociclette o di auto di lusso, perché amministrano un bene – il riparmio – che è tutelato dalla Costituzione, diversamente dai tubi di scappamento e dagli alberi a camme. E la palese fretta che Bonomi ha di realizzare plusvalenze, a lavoro di ristrutturazione e rilancio appena iniziato, è antiestetica. Per lo meno. Ma se vogliamo andare proprio per il sottile, le enormi magagne della gestione cooperativistica che stava sderenando la Milano - per colpa del sindacato che, gestendo il 3% del capitale con il voto capitario delle sue truppe cammellate in assemblea, ha sempre comandato "pro domo sua" - meritavano un superamento all'insegna della trasparenza. E difatti la struttura proprietaria del gruppo di Bonomi, cui fa capo l'8,6% dell'istituto e che presiede in Consiglio di gestione, è trasparente, cristallina: come le acque del Canale della Manica in cui – precisamente nel paradiso fiscale di Jersey - ha sede Investindustrial, la società di gestione di fondi che partecipa al capitale della Banca.

Ma questo è niente, perché Bonomi apprezza in assoluto i vantaggi dell'off-shore: basti pensare alla catena di controllo tramite la quale governa la Snai, di cui ha il 67,19%. Alle Bahamas ha sede la Bi-Invest International Holdings Limited, che controlla il 75% della Bi-Invest Holding S.A. (l'altro 25% è controllato dalla Alpha Beta Beheer NV olandese, che pure fa capo a Bonomi), la quale controlla la Endowment Investment Holding Limited di Gibilterra, la quale possiede la Bi-Invest International Limited, delle Isole del Canale, che controlla la Bi-Invest GP Limited, pure alle Isole del Canale, che

controlla la Investindustrial IV LP britannica, che controlla la Global Entertainment S.A. che controlla la milanese Global Games Spa (a mezzadria con i soci di Palladio Finanziaria, tutta roba italiana, provincialissima, addirittura vicentini!) che controlla appunto Snai. Ah, tra parentesi Bonomi risiede nel Canton Grigioni, in Svizzera.

Ma naturalmente si risponderà: e con ciò? Con ciò, se questa costruzione paradisiaca è ovviamente del tutto in regola, è stata comunque scelta presumibilmente non per spendere un po' di soldini in voli transoceanici ma per una serie di convenienze fiscali, e probabilmente procedurali, che un banchiere farebbe meglio a non perseguire fuori dai confini nazionali... Di nuovo, questioni estetiche. Più sostanziale, invece – sul punto della possibile trasformazione della Bpm in Spa – osservare la dinamica del “boom” borsistico del titolo, che da un valore di 0,47 euro segnato alle 12,45 del 31 gennaio è balzato a 0,56 alle 9,25 del giorno dopo (circa il +20%), perché meritoriamente Il Sole 24 Ore aveva annotato, in un corsivetto, che c'erano voci di trasformazione in Spa, riferendo di una “proposta” fatta da Bonomi ai sindacati in questo senso. Ebbene, quindici giorni prima – il 16 gennaio - il presidente del Consiglio di sorveglianza della Bpm, il “bonomiano” Francesco Annunziata, aveva detto alla Reuters: “I lavori interni a Popolare Milano per le modifiche della governance sono in fase di avvio ma non è previsto alcuno stravolgimento dell'assetto attuale. Il cantiere sulla governance sta partendo, finirà tra al massimo un mese e mezzo”. Aveva assicurato che si sarebbe trattato di modifiche “a carattere redazionale”, un “affinamento” dello statuto che è stato redatto poco più di un anno fa in occasione della storica assemblea che ha sancito la trasformazione al sistema di governance duale e la nascita della gestione Bonomi. Eventuali modifiche di più ampio respiro non sono escluse, aveva aggiunto sempre alla Reuters Annunziata, e dipendono dallo svolgimento dei lavori, ma con l'obiettivo “di far funzionare meglio la governance attuale” e “senza stravolgere nulla di quello che c'è”.

Alla faccia: cambiare una cooperativa in società per azioni è come trasformare un cammello in una Formula Uno. Tra parentesi, di fronte al boom borsistico, la banca ha emesso una nota per segnalare che “Il tema della governance è oggetto di analisi e studio e, conseguentemente, qualsiasi ipotesi concreta di evoluzione della stessa è allo stato prematura”. Dunque, se è vero che Bonomi ha parlato con i sindacati di una trasformazione così epocale pochi giorni dopo che il presidente aveva detto alle agenzie, cioè al mercato finanziario, che le modifiche non avrebbero stravolto “nulla di quello che c'è” – ed è vero – bisognerà chiedersi quale trasparenza borsistica coltiva Bonomi, quale simmetria informativa ritiene giusto garantire ai mercati e se simili comportamenti non siano più appropriati nel Canton Grigioni o alle Bahamas che a Milano. Vuoi vedere che la Consob adesso “accende un faro”, ammesso che gliene avanzi qualcuno spento, dopo tutti quelli che ha acceso su Mps e Saipem, a buoi scappati?